



Screening mammografico sotto attacco, anche l'Ons prende posizione

I responsabili dei programmi di screening europei, tra cui l'Ons, scrivono a Lancet denunciando la «campagna anti-screening» ormai in corso da anni

«Benché la maggior parte della comunità scientifica abbia sposato in pieno i benefici degli screening di popolazione per il cancro del seno, sembra esserci un'attiva campagna anti-screening [...], basata su interpretazioni errate dei registri tumori e di articoli scientifici peer-reviewed». È questo l'allarme lanciato la scorsa settimana dai responsabili dei programmi di screening organizzato per il tumore al seno attivi in tutta Europa in una [lettera pubblicata](#) sulle pagine della rivista scientifica *Lancet*.

«Queste persone - spiegano i firmatari - facendo affermazioni metodologicamente deboli, scartano selettivamente le evidenze schiaccianti provenienti da numerosi trial randomizzati realizzati in diversi Paesi che dimostrano che gli screening organizzati riducono la mortalità per cancro al seno». E affermano piuttosto che la riduzione di mortalità è dovuta «soltanto al miglioramento dei trattamenti e non alla diagnosi precoce».

Così non è. La diagnosi precoce riduce la mortalità e «risulta anche in un miglioramento della qualità di vita permettendo trattamenti chirurgici meno invasivi», precisano. Basti pensare che «le donne con cancro al seno diagnosticato nel corso degli screening in Gran Bretagna hanno un tasso dimezzato di mastectomie rispetto a quelle con un cancro sintomatico (il 27% rispetto al 53%)».

Pertanto, dire che gli screening sono «un travisamento di massa della realtà o che siano fatti per i benefici di professionisti interessati è tanto irrazionale quanto ingiustificato», concludono.

Tra quanti hanno firmato la lettera pubblicata dalla rivista inglese c'è anche Marco Zappa per l'Osservatorio nazionale screening. «Questi studi metodologicamente sbagliati rischiano di bruciare i progressi compiuti con la diagnosi precoce negli ultimi due decenni e che ci consentono oggi di dire che il tumore è una patologia sempre meno incurabile», sottolinea Zappa. Infatti, se per «costruire la fi-

ducia nei programmi organizzati di screening e avvicinare le donne alla prevenzione è stato necessario un processo lungo e difficile, a bruciare questo capitale insinuando il dubbio della loro inutilità ci si mette poco».

L'Ons non nega le aree grigie che ancora oggi caratterizzano i programmi di screening. «Hanno dei limiti e nessuno vuole nasconderli. Anzi: di questi limiti le donne devono essere esaustivamente informate per decidere consapevolmente. Completamente diverso, però, è travisare la realtà sostenendo che diagnosticare precocemente un tumore, all'interno di percorsi - *evidence based* e costantemente valutati - che comportano la presa in carico globale della paziente, sia inefficace».

Le critiche allo screening mammografico ormai si susseguono da più di dieci anni: «già nel 2000 una revisione sistematica rimetteva in discussione i dati positivi delle metanalisi che avevano portato all'avvio dei programmi di screening in Europa nei primi anni Novanta», dice Eugenio Paci, epidemiologo dell'Istituto per lo studio e la prevenzione oncologica (Ispo) di Firenze e già segretario nazionale dell'Associazione Italiana Registri Tumori.

Da allora la polemica, in seno alla comunità scientifica, è stata sempre più aspra, con i detrattori degli screening che da una parte minimizzavano, fino ad azzerarli del tutto, i benefici e dall'altra ampliavano a dismisura i rischi.

«La cosa bizzarra - precisa Paci - è che il più delle volte a essere contestata non è la mammografia in sé, ma il suo impiego in programmi di sanità pubblica, dove in realtà il suo utilizzo è molto più rigoroso e regolamentato».

Un tassello importante alla dibattito potrebbe essere aggiunto tra febbraio e marzo quando verranno pubblicati i risultati degli studi condotti su tutti i programmi di screening mammografico attivi in Europa. «Sarà più difficile contestare i dati di efficacia di programmi di screening che coinvolgono ormai circa 50 milioni di donne», conclude Paci.

Osservatorio nazionale screening